

Corriere della Sera - Venerdì 1 Ottobre 2021

Giovannini: già assegnati

45 miliardi del Pnrr

Il governo resta unito

Intervista

di Andrea Ducci

Il ministro: centrati gli obiettivi della «road map» per l'Europa

ROMA Ministro Giovannini al vostro arrivo le priorità erano la scrittura del Pnrr e la campagna vaccinale. Due missioni molto chiare, anche agli occhi della politica. Lo scenario però è cambiato e aumentano le tensioni nella maggioranza. Quanto può reggere un esecutivo come quello attuale?

«La nota di aggiornamento del Def propone nei prossimi due anni una politica fiscale espansiva in un contesto che registra una forte fiducia nella ripresa e, al contempo, investimenti in crescita da parte del settore privato. Si tratta di un percorso che, come ha detto lo stesso premier Draghi, va trasformato da rimbalzo congiunturale in uno sviluppo equo e sostenibile che cambi il Paese. Questa è la partita. A questo sono interessati i cittadini, poiché proprio da questo dipende il loro futuro».

Le elezioni del Quirinale e la prospettiva di una lunga campagna elettorale in vista delle politiche del 2023 rendono il cammino accidentato?

«Come ha detto il premier tutto dipende dal Parlamento. Ma l'interesse generale richiede che l'opera riformatrice in cui siamo impegnati, non solo come governo, ma come Paese sia condotta con continuità e persistenza. È, tra l'altro, un'opera riformatrice che va oltre la scadenza naturale della legislatura. Aggiungo che la coesione all'interno del governo è elevata, davvero inusuale, il che ci consente di procedere ad una velocità inusuale».

Il percorso del Recovery Plan per ora segna 13 obiettivi centrati sui 51 previsti entro la fine dell'anno. Tra gli osservati speciali c'è il suo ministero, a che punto siete?

«Il nostro ministero ha cinque riforme da completare entro l'anno, più la presentazione della proposta di legge delega per la riforma del codice degli appalti, già fatta a giugno anziché a dicembre. Delle cinque riforme due sono state realizzate, altre due lo saranno con la conversione del decreto legge infrastrutture e trasporti entro il 10 novembre, un'altra richiede un atto amministrativo già in preparazione. Sul lato riforme siamo in linea con il cronoprogramma, ma poi ci sono tutte le altre azioni con scadenza negli anni prossimi».

La nota al Def prefigura una politica economica che sarà espansiva

Può dare il dettaglio?

«Ad oggi il 74% delle risorse attribuite al ministero è stato già assegnato ai soggetti attuatori come regioni, comuni, Rete ferroviaria italiana (RFI), per un importo pari a 45,4 miliardi, a fronte di un totale di 62 miliardi. Con gli accordi oggetto della prossima Conferenza Stato-Regioni del 7 ottobre arriveremo al 92%. RFI, per esempio, sarà uno dei principali soggetti attuatori, tanto che con l'aggiornamento del contratto di programma 2020-2021, avvenuto con quasi un anno di anticipo rispetto ai tempi standard, gli abbiamo già assegnato 35 miliardi e non a caso sono già stati pubblicati i primi bandi. Siamo, dunque, in piena attuazione del Pnrr grazie, tra l'altro, ad una forte collaborazione con le Regioni».

Ci sono 102 opere che avete affidato a commissari straordinari. Il cronoprogramma annunciato mesi fa sta funzionando?

«Sono opere che valgono 96 miliardi. Ad aprile ho incontrato i commissari nominati per le prime 57 opere e ho chiesto un calendario degli interventi e questa settimana abbiamo avuto i primi dati sull'attuazione: una ventina di cantieri dovevano essere consegnati entro il 2021, di questi 12 sono già stati consegnati, 9 lo saranno entro la fine dell'anno, un paio riguardanti la ristrutturazione di presidi di sicurezza slitteranno al 2022. Oggi ho incontrato i commissari nominati ad agosto e applicheremo lo stesso metodo. A fine anno presenteremo un rapporto al Parlamento su tutte le 102 opere».

C'è un'opera emblematica del cambiamento in atto?

Con il Pnrr si porta l'alta velocità a 9 milioni di persone, 6 al Sud

«L'alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. Con il Pnrr si porta l'alta velocità a 9 milioni di persone, di cui 6 milioni nel Mezzogiorno. Un cambio epocale, perché l'alta velocità ha impatto su famiglie e imprese cambiandone la vita, come sa chi vive nelle aree del Nord e del Centro».

